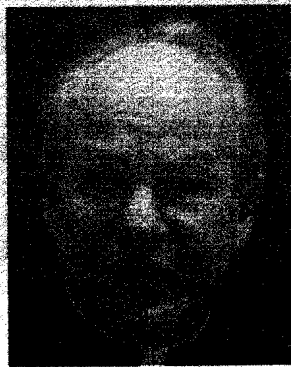


# Christoph Schönborn

## «Davanti a noi cardinali si rivelò il nuovo Papa»

Intervista di **Luigi Geninazzi**  
da Vienna



Prima suo studente poi collaboratore nella stesura del nuovo Catechismo, l'arcivescovo di Vienna indica nella sensibilità per la gente più comune una delle grandi doti di Ratzinger. E racconta: «Di lui prima del Conclave ci impressionarono lo stile e la parola»

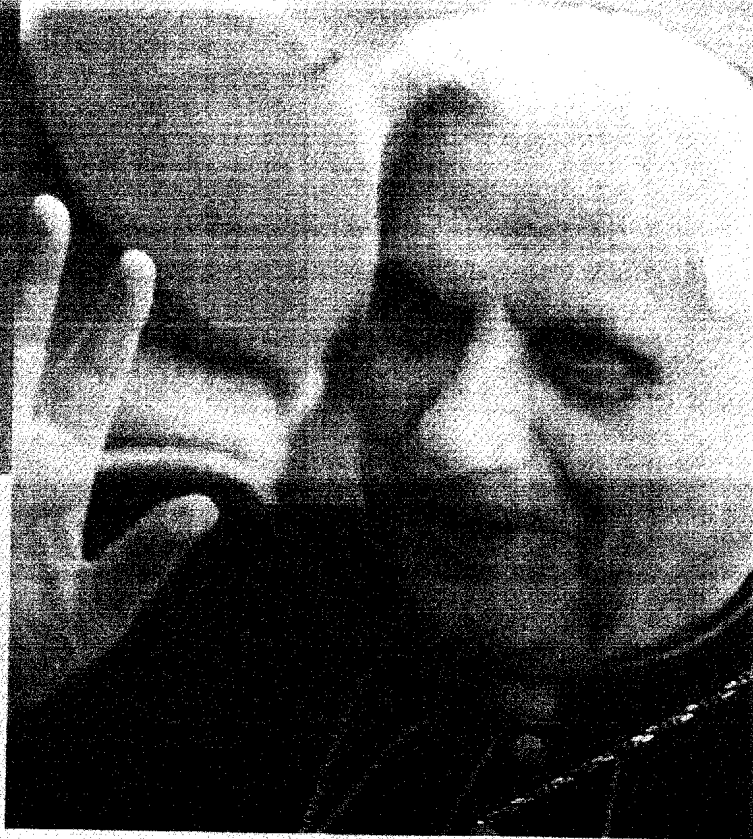
**R**icorda con una punta di nostalgia le giornate trascorse con l'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede a ritoccare e aggiustare le bozze di quel che sarebbe diventato nel 1992 il Catechismo della Chiesa cattolica. «Un'esperienza unica, altamente stimolante», dice il cardinale Schönborn. Se c'è una persona in grado di raccontare chi sia davvero Joseph Ratzinger è questo domenicano dai modi affabili e dal portamento aristocratico, oggi arcivescovo di Vienna. Nato in Boemia nel 1945, Christoph Schönborn è figlio di un conte e di una baronessa che si trovarono improvvisamente nella condizione di profughi, riparati in Austria. Studente nelle università di mezza Europa, teologo e filosofo poliglotta, è stato allievo e discepolo del professor Ratzinger, che l'ha poi voluto come suo stretto collaboratore. Sotto le guglie dell'imponente Duomo di Santo Stefano l'arcivescovo di Vienna parla volentieri del suo ex maestro, oggi Papa, che due anni fa un bel giorno di primavera si è ritrovato a fianco nel Conclave. E ci tiene a ricordare che poco prima della sua elezione a pontefice Joseph Ratzinger visitò il santuario mariano di Mariazell. Vi tornerà il prossimo settembre, un segno dello stretto legame che Benedetto XVI ha mantenuto con l'Austria, il Paese vicino al suo luogo di nascita.

**Eminenza, fin dall'inizio Benedetto XVI è apparso come un personaggio inedito, sorprendente, sebbene fosse già assai noto. Cos'è cambiato?**

«Papa Benedetto XVI non è una personalità diversa dal cardinale Ratzinger. È sempre lui, con lo stesso cuore e la stessa grande intelligenza. Quel che è cambiato è il suo ruolo, la sua missione. Se posso permettermi un gioco di parole, vorrei dire che non è più il "cane pastore" che protegge il gregge al posto del pastore, ma è il pastore stesso. Oggi occorrerebbe riconoscere con franchezza che la descrizione di Ratzinger come di un *PanzerKardinal*, divulgata soprattutto dai

**«Scegliendomi quale vescovo di Roma, il Signore mi ha voluto "pietra" su cui tutti possano poggiare con sicurezza. Chiedo a lui di supplire alla povertà delle mie forze, perché sia coraggioso e fedele Pastore del suo gregge»**

15 aprile 2005



mass media, non è mai stata corrispondente al vero. Al contrario, a volte egli mostra una certa timidezza che potrebbe essere scambiata per una presa di distanza: in realtà si tratta di una riservatezza che nasce da un grande rispetto per l'altro. Chiunque abbia avuto a che fare con lui ha sempre toccato con mano quanto fosse gentile e straordinariamente capace di ascoltare, dotato di un umorismo fine e spontaneo e con un'enorme sensibilità nei confronti dei più semplici, la cosiddetta piccola gente. Vede, la miglior controprova rispetto alle deformazioni dell'immagine del cardinale Ratzinger è il dialogo che ha saputo mantenere con i suoi collaboratori nella Congregazione per la dottrina della fede. Posso dire che tutti lo apprezzavano ed erano felici di lavorare sotto la sua guida».

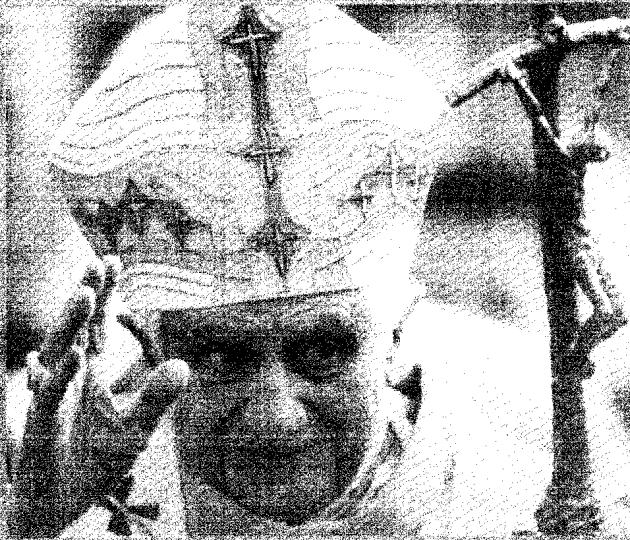
**Subito dopo la morte di Giovanni Paolo II toccò a Joseph Ratzinger, in quanto decano del collegio cardinalizio, prendere la parola durante i solenni funerali del Papa e nella Messa pro eligendo Pontifice. In che misura quei discorsi hanno contribuito a orientare la scelta fatta poi dal Conclave?**

«Devo dire che non solo le sue omelie ma anche il modo in cui presiedette le riunioni in preparazione del Conclave durante i Novendiali fecero una grande impressione sui cardinali. E credo che abbiano rafforzato in molti la convinzione che Dio

lo avesse scelto per essere il successore dell'apostolo Pietro dopo Giovanni Paolo II».

**Quando ha conosciuto Joseph Ratzinger?**

«L'ho incontrato per la prima volta nel 1972, quando il mio relatore a Parigi, padre Marie-Joseph Le Guillou, suo grande amico, mi mandò da lui affinché potessi frequentare come dottorando il suo seminario di studi. Mi colpì subito la grande cordialità del personaggio insieme con la straordinaria chiarezza del suo discorrere. Fu proprio lì, a Ratisbona, che potei scrivere la maggior parte della mia tesi. Mi ricordo che il professor Ratzinger aveva un gran numero di dottorandi: molti infatti cercavano di averlo come relatore. Il giro dei suoi studenti comprendeva veramente tutto il mondo, dall'Asia all'America Latina, dall'Africa all'Irlanda, dagli Stati Uniti all'India. Frequentare le sue lezioni costituiva un'esperienza altamente stimolante. Quando poi Ratzinger diventò arcivescovo di Monaco tanti suoi ex alunni lo pregarono di continuare gli incontri. Così nacque il circolo degli studenti del professor Ratzinger che esiste ancora oggi. E la tradizione di



«... quegli incontri annuali non si è mai interrotta, neppure dopo la sua elezione alla cattedra di Pietro».

**Lei ha collaborato con il cardinale Ratzinger nella stesura del nuovo Catechismo. Cosa può dirci del suo stile di lavoro?**

«Prima di tutto voglio dire che i cinque anni trascorsi come segretario della redazione del Catechismo a fianco del cardinale Ratzinger appartengono alle esperienze più preziose della mia vita. Il suo stile di lavoro è impressionante: lascia prendere la parola a ognuno con grande pazienza, ascolta attentamente, e alla fine sa riassumere gli interventi di tutti cogliendone l'essenziale. Ciò che più mi ha colpito non è soltanto la sua capacità di sintesi ma anche la maestria nell'arrivare a decisioni pratiche, non esitando a procedere dai pensieri ai fatti. E questo spiega come sia stato possibile che il processo d'elaborazione e di redazione del catechismo venisse portato a termine in soli cinque anni».

**Ratzinger è stato uno degli uomini che ha fatto il Concilio Vaticano II, ma anche uno dei suoi analisti più attenti e anche critici. Che ruolo ha giocato questo storico evento nel suo percorso teologico?**

«Indubbiamente è stato un momento decisivo della sua carriera umana, intellettuale e spirituale. Ma attenzione: contrariamente a chi lo considera come un nuovo, radicale inizio, non c'è per lui un pre e un post Concilio, come se la Chiesa prima del Vaticano II fosse stata un'altra.

Già molto presto, durante le sedute del 1964, Ratzinger manifestò la sua preoccupazione per qualcosa che andava nel senso opposto alle intenzioni dei Padri conciliari e si configurava come una sorta di para-Concilio».

**Lo schema più diffuso sostiene che dopo essere stato un teologo progressista Ratzinger si è trasformato nel cardinale della "restaurazione"...**

«Non solo lui, ma molti altri grandi teologi del Concilio hanno espresso le stesse preoccupazioni! Pensiamo a De Lubac o a von Balthasar. Non sono loro che hanno voluto reinterpretare il Concilio ma un certo progressismo esasperato che l'ha mutato in qualcosa di contrario alla sua parola e al suo spirito».

**Benedetto XVI, come riconoscono tutti, è certamente un grande intellettuale. Ma di che tipo, a suo parere?**

«In un'omelia tenuta nel 1979 a Monaco l'allora cardinale Ratzinger affermò che il compito del magistero consisteva nel difendere la fede dei semplici e nel proteggerla dalle presunzioni gnostiche degli intellettuali. La sua teologia da sempre è strettamente connessa con la sua attività di annuncio. Ratzinger è un predicatore molto dotato, che sa proporre la Parola di Dio in modo entusiasmante. Da papa ha mostrato questo dono e quest'inclinazione particolare. Le sue omelie, le sue catechesi, le sue semplici parole, sempre plasmate dalla fede e da una grande chiarezza spirituale, commuovono profondamente gli



## L'INCONTRO. Mia figlia mi disse: «Si vede che ci vuole bene»

**F**rancesca era eccitatissima da giorni. Alla mamma non aveva dato tregua finché non decise di acquistarle quel vestitino bianco con la coroncina di fiori da mettere sul capo, a cui teneva tanto. «Quando si va dal Papa, bisogna essere vestiti di bianco», le aveva obiettato con convinzione, di fronte alle resistenze della mamma. «È come quando si va alla Prima comunione», la incalzava, immaginandosi quel giorno visto che per lei alla Prima comunione mancano ancora due anni. Subito in soccorso le era venuta anche la piccolina, Chiara, che da tempo aveva già annunciato l'evento a tutto l'asilo. «Mamma, io voglio bene al Papa», esclamò decisa. «E quando si vuol bene ad un amico, ci si veste bene per andare a trovarlo». Così anche per Chiara vestitino e scarpette bianche, e il pizzo sul golfinio, che mostrava a tutti con orgoglio. Samuel, il fratellino di mezzo, a quel punto non poteva essere da meno, ma sfoggiando una certa maschile noncuranza, liquidò il tutto con un semplice: «Magari non riusciremo neanche a vederlo il Papa, perché non si fermerà certo a salutare tutti i bambini».

Quel giorno a Roma nell'Aula delle Benedizioni, all'incontro con i giornalisti di Avvenire e dei media legati alla Cei con le loro famiglie, Papa Benedetto invece i bambini li salutò tutti, uno per uno. Passò due volte attraverso il lungo corridoio, prima a destra e poi a sinistra, soffermandosi il tempo necessario, senza fretta, senza la pressione del protocollo o dell'agenda. A ciascuno diede una carezza, un sorriso, uno sguardo negli occhi che resterà loro impresso per tutta la vita. Sembrava interessasse quello, più di ogni altra cosa a Papa Ratzinger, il Papa della germanica «durezza», come noi giornalisti lo avevamo per decenni dipinto. La tenerezza di un Padre innamorato della famiglia e della freschezza innocente dei bambini, il futuro dell'umanità.

Con i miei tre discoli e la mamma, avevamo preso posto nelle ultime file, perché l'attesa sarebbe stata lunga, e non volevo potessero creare disturbo alla cerimonia. Papa

Benedetto invece arrivò e decise di partire proprio da lì, dal fondo, dall'incontro coi bambini. Si vedeva che era felice. Il sorriso dei piccoli gli dava contentezza. Il primo in fila, in piedi sulla sedia, era Samuel, il più dubbioso. Restò con lo sguardo basso, quasi incredulo. Il Papa si è fermato, lo ha guardato, con la destra gli ha impartito il segno della croce sulla fronte e la benedizione, e poi con le due mani giunte lo ha accarezzato, mentre sul volto della mamma scendeva una lacrima lieve. Samuel è rimasto con la mano ferma, immobilizzata. Qualcosa di più grande di lui stava accadendo. Quello che nel suo cuore aveva sperato, ma non aveva osato attendersi, era lì, di fronte a lui. Il Papa gli voleva bene. Glielo aveva dimostrato.



Francesca, subito dopo, anche lei ritta sulla sedia, ha puntato dritta agli occhi del Papa. Era raggiante. La maestra le aveva spiegato quanto importante sarebbe stato quel momento per la sua vita e per il suo cammino di fede. Benedetto XVI di fronte a lei s'è fermato, l'ha guardata fissa anche lui negli occhi, come se si fosse accesa una luce speciale, poi le mani si sono incrociate, quelle di Francesca e quelle del Papa. Se le sono strette forti, con l'affetto di un padre. E ha accarezzato il suo volto,

benedicendolo. Poi è stata la volta di Chiara, la più discola. Sembra che Papa Ratzinger se ne sia accorto subito, visto che l'ha presa vicino a sé, e stringendole il volto fra le mani, le ha impresso un bacio sulla fronte.

«Papà, papà, hai visto come ci guardava», s'è lasciata sfuggire Francesca uscendo, nel cortile di San Damaso. «Si vede che il Papa vuole bene ai bambini». Quel giorno tutti noi rimanemmo impressionati dalla semplicità, dal calore umano, dall'immediatezza di Benedetto XVI, un Papa che pensavamo di conoscere e che invece è ancora tutto da scoprire. Un Papa che abbiamo sempre pensato severo, inflessibile, cattedratico, e che in realtà ha per tutti un sorriso dolce e una grande umanità. Sono i bambini a riconoscerlo. E loro, in questo, non sbagliano mai.

**Pierangelo Giovanetti**

uomini di tutto il mondo. Papa Benedetto è senza dubbio uno dei più importanti intellettuali del nostro tempo. Ma non è mai astratto. È sempre stato un pensatore che definirei "esistenziale", molto attaccato alla realtà concreta dell'uomo d'oggi».

**Per molti anni il cardinale Ratzinger è stato l'uomo di fiducia di Giovanni Paolo II. Cosa unisce il Pontificato di Benedetto XVI a quello del suo predecessore?**

«Per oltre due decenni Ratzinger è stato indubbiamente il fidato collaboratore di Giovanni Paolo II. Li univa, oltre all'acume intellettuale, l'amore incondizionato a Cristo e la chiarezza di visione riguardante i compiti e le sfide della Chiesa nella società moderna. Ratzinger ha sempre nutrito una grande ammirazione e una sincera venerazione per Giovanni Paolo II. Del resto non è un segreto il fatto che si fosse dichiarato apertamente per l'elezione a Pontefice di Karol Wojtyła».